

il nostro tempo

Sped. in A.P. D.L. 353/2003
(come in L. 27/02/2004 n° 46)
sett. comm. 1 (33-10) Torino
contiene i.p.

con La Voce del Popolo

Primo Direttore
Carlo Chiavazza

DOMENICA 7 FEBBRAIO 2016 | ANNO 71 | NUMERO 5

€ 1,50

| **Torino** | La mostra allestita fino al 20 febbraio nei saloni del Collegio San Giuseppe

I «Ritorni» nella tradizione cristiana

Francesco De Caria

Il tema del ritorno percorre tutta la cultura occidentale, dalla civiltà accadico-sumera, alla civiltà egizia, alla cultura greca: sin dall'«Odissea», il principale dei *nòstoi*, si evidenzia l'idea complessa del ritorno che non coincide con la situazione di partenza, per cui l'eroe che torna segnato e maturato dalle esperienze vissute non ritrova la situazione donde è partito, non riesce a restare e riparte.

La tradizione biblica e soprattutto i Salmi, il 137 in particolare, e l'Esodo propongono la nostalgia struggente per la patria perduta. La tradizione cristiana ha in sé l'idea del ritorno alla casa del Padre, cui il fedele anela: l'episodio del Figliol prodigo è ripreso da più artisti, con esiti estetici diversissimi. La storia di tutti i tempi ha spesso rinnovato il desiderio di un ritorno alle opere e ai giorni della pace: si pensi a Virgilio, ai cavalieri che vagano per tornare alla dama che ha colpito la loro fantasia; e si pensi all'insistenza del tema nel Novecento, in particolare segnato dalle tragedie delle deportazioni armena ed ebraica, dall'industrializzazione massiccia, dall'urbanizzazione esasperata e dall'inurbamento che ha strappato e strappa masse alla cultura originaria, il contadino alla terra, il migrante alla cultura d'origine. Esistenzialisticamente è rovello diffuso di tanti poeti e artisti il dubbio teso fra la speranza di un ritorno al Padre e l'angoscia del Nulla che tutto vanifica.

Un tema, dunque, di sempre grande attualità,



Xavier de Maistre, «Il ritorno di Stupinigi»

in una cultura frutto di una esaltazione esasperata dell'immanentismo, del "mordi e fuggi", del quotidiano che finisce con l'essere labirinto soffocante, dell'eterna giovinezza fisica. Così, nella mostra allestita fino al 20 febbraio nei saloni del Collegio San Giuseppe di Torino, curata da Alfredo Centra, Donatella Taverna e Francesco De Caria, è rappresentata anche l'angoscia dell'impossibilità di un ritorno, nello sfasamento fra le estremità del cerchio, come nella luce serotina che investe vestigia di Venezia, per antonomasia città che muore. E di non minor valenza le risposte in apparenza ovvie; il contadino che rientra, il cane che torna sottendono una sorta di esorcizzazione, di chiusura in un rassicurante microcosmo. Episodi biblici ed evangelici interpretati e trasfigurati alla luce delle estetiche contempora-

nee; l'anelito al ritorno alla Natura e la memoria dei parchi di ville principesche inghiottite dall'estendersi delle città; il tema della reincarnazione considerato anche alla luce del sufismo di matrice islamica; il riferimento al viaggio dantesco e alla situazione purgatoriale in cui il ritorno al Paradiso è da una parte certezza e dall'altra anelito; la nostalgia per il mondo dell'infanzia e della giovinezza anche come desiderio di una rigenerazione; il desiderio di una palingenesi che si esprime anche nella tenerezza di una pecora che allatta l'agnello o della radice di ceramica che adombra una maternità: ecco le principali "risposte" che gli artisti hanno dato alla provocazione del tema. La meditazione complessa sulla morte è, in particolare, soggetto insistito della serie di dipinti di Ottavio Mazzonis di Pralafèra, in prestito dalla Fondazione Ottavio Mazzonis, che hanno a soggetto l'isola Ildebranda, ispirato all'«Isola dei morti» di Böcklin. Il sepolcro etrusco è ora investito da una abbagliante luce meridiana, ora emergente nella tenebra, ora inargentato dalla fredda luce lunare: l'immagine così insistita nelle sue variazioni riassume in termini romantici il dubbio fra un enigmatico e angosciante ritorno al Nulla, che l'abbagliante luce meridiana rende ancor più crudo, e una indistinta speranza significata dalla luce lunare che pare rendere una realtà nuova, trasfigurazione della dimensione del qui ed ora. **Collegio San Giuseppe, Torino. Fino al 20 febbraio 2016. Orario: lun-ven 10.30-12.00; 16.00-18.30. Sabato 10.30-12.**